BEATO ROLANDO RIVI

Il racconto di Fabiana Guerra, membro delle Commissioni episcopali per la Beatificazione

Ora Rolando è al suo posto...

Le ultime tappe della beatificazione: stupore e gratitudine

A sinistra: suor Marta Rivi nel giorno di avvio del processo di beatificazione (Modena, 7 gennaio 2006). Al centro: le due facce della medaglia in bronzo commemorativa della beatificazione (la si può trovare in Seminario o presso la Pieve di San Valentino). A destra: l'immagine sacra di Rolando Beato.

Un fiore rosso fra i gigli bianchi

Stamattina, domenica 20 ottobre, sono salita a san Valentino con i miei genitori, che per la prima volta entravano nella bella pieve e visitavano la tomba del nostro nuovo beato, pur avendo seguìto con me tutte le ultime tappe di Rolando: dalla vittoria del Concorso scolastico nazionale (Ancona 2011; si veda *www.portaleirc.it*) alla beatificazione di sabato 5 ottobre, in diretta tv su Telepace.

La prima preoccupazione di mia madre, quando ho proposto di andare da Rolando, è stata di cercare un fiore da portargli, e subito ha incaricato mio padre (lei è in carrozzina da mesi) di prendere, nel piccolo giardino di fronte a casa, quello più bello, quello rosso! I miei genitori hanno il pollice verde, io e mia sorella no, e quindi non so dire che fiore fosse, ma era grande, a stelo lungo, a calice largo, rosso intenso, di velluto al tatto, bellissimo. Mi ha commosso questo gesto così semplice, di gente altrettanto semplice che desidera portare qualcosa a Rolando. Quello che ha.

"Si va sulla tomba di un beato, di un santo per chiedere una grazia, di solito, o per ringraziare, e allora si porta qualcosa", mi diceva mia madre; "su una tomba i fiori ci vogliono!".

Quando siamo arrivati in chiesa, nemmeno a farlo apposta, sull'altare dove si celebra l'Eucarestia, sotto al quale riposano ora le spoglie del giovanissimo beato, c'era un mazzolino di gigli bianchi e così, assieme, gigli e fiore rosso messo da me nello stesso vaso, sembravano proprio richiamare la purezza di Rolando e il suo martirio. "È al suo posto", mi ha sussurrato **Sergio Rivi**, cugino di Rolando, arrivato da Castellarano per salutarci, ammirando la nuova composizione floreale. "Vedi", ha commentato la mamma, "in giardino era lì a far nulla, qui invece...". Era soddisfatta. E anch'io. Non solo il fiore è al suo posto.

Rolando in braccio a Gesù

Ho ripercorso mentalmente, nel tornare a Reggio, il mio, personale viaggio con il piccolo Rolando, in questi anni così intensi e... tutti di corsa. "Piccolo com'è ci ha fatti correre tutti", diciamo tra noi sorridendo.

Per ovvi motivi ho pensato alla vittoria coi miei alunni di due anni fa, al bel lavoro svolto con loro su Rolando, all'emozionante telefonata che ho ricevuto da Roma, dall'Ufficio Nazionale Scuola della Cei, che mi annunciava appunto la vittoria, al dvd su Rolando che mai avrei pensato diventasse un sussidio utile a tanti che hanno voluto e vogliono conoscere questa figura senza tante sdolcinature o velate verità.

Rolando era un ragazzino come tanti, vero. Ma è altrettanto vero, senz'altro, che qualcosa di diverso c'è stato nella sua breve vita.

Era troppo piccolo per avere nemici, ci ha ricordato il cardinale **Angelo Amato** il 5 ottobre nella sua bella omelia; il nemico sta dentro di noi, dovrei aggiungere col Vangelo in mano: *"Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro"* (Mc 7,15).

E, come tutti, aveva diritto alla vita - scrivono i miei ex alunni - e il diritto sacrosanto ad essere ciò che desiderava essere: sacerdote di Cristo e missionario. I suoi sogni e i suoi desideri sono stati spezzati e, adesso, per un disegno straordinario di Dio, che scrive dritto sulle righe storte (come recita un proverbio), Rolando è missionario non solo qui, ma fuori dalla regione e dall'Italia. La Chiesa, la sua Chiesa che è anche la nostra, lo ha riconosciuto martire, beato.

Di fronte a un bambino torturato e ucciso senza pietà ci si deve fermare a riflettere.

Rolando è al suo posto, c'era anche prima, sul cuore di quel Gesù che ha tanto amato e col quale aveva un rapporto unico e speciale, misterioso. Così l'ha disegnato un bambino di 11 anni: Gesù che lo accoglie in Paradiso, lo abbraccia e gli dice: "Benvenuto!". Questo è quello che ci auguriamo tutti di sentirci dire dal Signore quando arriveremo davanti a Lui. Tutti.

La preghiera di «zia Marta»

Ma voglio riprendere la riflessione del mio ritorno da San Valentino, sperando che il Signore stesso faccia spazio nel maggior numero di cuori possibile e susciti un amore puro alla verità, puro come lo era il nostro piccolo martire.

Oltre ai miei ex alunni rivedevo, nella mia memoria, le faccine attente di centinaia di bambini che ho incontrato in questi anni tra Reggio e Modena, perché invitata a presentare Rolando come figura di ragazzino cristiano:

Le domande più belle e le riflessioni più profonde dei piccoli stupirebbero i teologi. Ma non posso dimenticare i ragazzi e i giovani a Dogana (Modena); gli adulti e le famiglie che domenica 13 ottobre, a Modena, nel consueto convegno diocesano annuale, hanno voluto che presentassi loro Rolando dal punto di vista educativo, cercando di attualizzare la sua testimonianza nel mondo di oggi. E i bravissimi catechisti, i sacerdoti reggiani e modenesi che con passione hanno voluto ascoltare anche la mia testimonianza su Rolando coi loro ragazzini.

Davvero, sono io la prima a dover ringraziare tutti. Tutti quelli che mi hanno dato modo di incontrarli, di ascoltarli, e di parlare di lui. Tutti quelli che mi hanno scritto e telefonato, tutte le persone di buona volontà che hanno cercato e cercano la verità. E non si stancano, non si accontentano. Credo siano tante, da ciò che mi è stato dato di conoscere.

Non potevo non pensare alle persone care di Rolando: i fratelli, i cugini Sergio e Alfonso, e la "mia" adorata zia suor Marta.

Suor **Marta Rivi** (93 anni) è la zia di Rolando. Due anni fa era ancora in gamba e una mattina mi ha telefonato per ringraziarmi di quello che facevo per suo nipote: aveva letto su *La Libertà* della vittoria del dvd. Io non la conoscevo e mi sono profondamente commossa, ma da allora siamo sempre in sintonia, anche se lei è nel suo istituto delle Dorotee di Montecchio.

Un giorno mi ha scritto: "Sarei orgogliosa di avere una nipote come te". E io le ho risposto: "Anch'io sarei orgogliosa di avere una zia come te!". Ed ecco fatto, così è stato ed è, per noi.

La zia Marta non era presente fisicamente lì con noi, il 5 ottobre, è anziana e malata e non ce l'avrebbe fatta. Ma era lì lo stesso, per la comunione che c'è tra noi. Viveva per quel giorno, per vedere suo nipote beatificato, ma con dolcezza si è arresa alla volontà di Dio ed è rimasta a casa, ha visto tutto in tv e ha pregato tanto, e prega tanto per noi tutti.

Grazie, zia Marta! La tua preghiera porta frutto. Come l'affetto e la preghiera delle tue suore così care e attente.

Il grazie di tanti, piccoli e grandi

Quante persone ho incontrato a causa di questo piccolo del Vangelo!

Da quelle più importanti, come il primo biografo di Rolando, lo scrittore Paolo Risso, all'onorevole Morini, ai vescovi e arcivescovi, a tutte quelle persone praticamente sconosciute che ho visto o sentito anche una sola volta e che so che pregano per noi e sostengono il nostro operare con la loro testimonianza, l'affetto a Rolando, la preghiera, una mail, una letterina... Grazie di cuore a tutti.

Ho visto la passione dei componenti, laici e sacerdoti, del Comitato *Amici di Rolando Rivi*, di cui ben poco sapevo, ma di cui ho ammirato ben presto l'attività e la particolare e affettuosa attenzione a Rolando e a tutto ciò che lo riguarda.

Per loro il grazie sarebbe enorme, come il drappo con il volto di Rolando che abbiamo scoperto il 5 ottobre al Palasport di Modena.

Mi limito a ricordare la bella lettera che il vescovo di Ferrara - Comacchio monsignor **Luigi Negri**, attuale presidente del Comitato, mi ha scritto in privato per ringraziarmi di ciò che avevo fatto per Rolando, avendo anche lui saputo della vittoria del Concorso. Grazie infinite per questa attenzione e per questo riconoscimento che mi è venuto da fuori diocesi e da fuori regione (essendo monsignor Negri, allora, vescovo di San Marino- Montefeltro).

Gli ultimi mesi: gioia e stupore

Ho ricordato con trepidazione e gratitudine la sera del 17 maggio 2012, quando il vescovo **Adriano Caprioli** ci ha convocati a pregare nella cripta della Cattedrale, in attesa del giudizio dei teologi censori ,che si sarebbero riuniti il giorno dopo a Roma per valutare se la morte di Rolando potesse essere considerata martirio *in odium fidei*. Giudizio favorevole, all'unanimità e con il massimo dei voti! Che emozione, che commozione e... quanti sms!

Poi, la mattina del 28 marzo scorso, a sorpresa, la notizia! Il giorno prima Papa Francesco aveva firmato il decreto per la beatificazione del Servo di Dio, Rolando Rivi, seminarista martire. Ho controllato su internet, la mattina del 28 marzo, subito, ed ero incredula, tutti sapevamo del giudizio favorevole anche dei cardinali, ma la firma del Santo Padre, in quel giorno, è stata una splendida sorpresa!

Nemmeno la postulatrice, l'avvocato **Francesca Consolini**, ne era a conoscenza! Sono partite subito le telefonate di richiesta di conferma ai vescovi, gli articoli, le interviste... Ne sono toccate a **Emilio Bonicelli**, segretario del Comitato e giornalista, e un po' a tutti noi... oltre alle lacrime di gioia.

Rolando. Questo è il suo modo di agire: la sorpresa. Piccolo e vivace, svelto, come in vita, tra i suoi compagni.

Ho riascoltato mentalmente le parole del nostro vescovo **Massimo Camisasca**, alla Messa di ringraziamento per il riconoscimento del martirio del Servo di Dio, lo scorso maggio a San Valentino, chiesa strapiena, le sue parole così semplici e profonde, rispettose e umili, paterne ma piene di un'insolita fierezza: "Un figlio della nostra terra, testimone fino alla morte: è martire. Ed è sepolto qui!".

Rolando, è morto pregando dopo aver chiesto una pietà che non ha avuto. La fedeltà di un ragazzino di terza media e la sua grandezza si devono notare e annotare: tre giorni di torture, ha paura (anche Gesù ne ha avuta), poi prega per i suoi genitori. Muore mentre prega. Le radici di questo giovane albero tengono. Sono salde.

Scrive uno dei miei bambini a Rolando: "Ma come hai fatto a rimanere così calmo e a pregare?". Già, dico io.

Ma come si fa un beato?

Ma andiamo pure all'epilogo, si fa per dire: la data della beatificazione.

A fissarla è la Santa Sede: sabato 5 ottobre 2013.

Di lavoro ce n'è per tutti. Senza contare che gli incontri su Rolando sono andati avanti lo stesso, sia nelle due diocesi che fuori.

Per questo evento i vescovi di Reggio e Modena istituiscono, con decreto, due Commissioni con compiti diversi: la Commissione episcopale diocesana di Reggio, e quella episcopale, ma interdiocesana, di Modena e Reggio con suoi rappresentanti reggiani.

E io che credevo di essere in una sola! Come non detto: l'arcivescovo **Antonio Lanfranchi** richiede anche me. Molto stupita di questo invito, accetto: posso dire di no a un Arcivescovo? E ormai con Rolando mi sono ritrovata davvero stupita di tante cose che una più e una meno...

Inizia il lavoro: la Commissione diocesana, coordinata da monsignor **Francesco Marmiroli**, si occupa *in primis* della nuova sepoltura del prossimo beato in chiesa, a San Valentino. Dopo alcuni incontri e attento esame anche da parte di monsignor Tiziano Ghirelli e dell'architetto Bisi, entrambi membri della Commissione, si concorda un'ipotesi, da presentare al Vescovo, per la sistemazione dei resti di Rolando sotto l'altare su cui si celebra l'Eucarestia e con un palliotto in legno scolpito a mano. Il risultato è molto gradevole, fine e delicato e raggiunge il suo scopo di dare rilievo al nuovo beato, rispettando la chiesa e il giusto raccoglimento di tutti i fedeli.

Inoltre, tutti abbiamo ritenuto giusto avere un sito ufficiale da attivare in breve tempo. Ed ecco che coinvolgo **Lavia Di Sabatino**, amica e collaboratrice con me all'Ufficio scuola diocesano, ottima informatica, e suo figlio Emanuele. Ci aprono il sito in tre giorni (*www.rolandorivi.eu*)! Grazie ad entrambi del lavoro prezioso e nascosto e della disponibilità immediata!

Ma la vera scoperta è stata la Commissione interdiocesana. Non ci conoscevamo, se non in due o tre. A Modena eravamo in circa 25 persone, più l'Arcivescovo, presente all'insediamento, il vicario monsignor **Giacomo Morandi**, e noi cinque di Reggio (non tutti presenti, all'inizio eravamo tre).

Questa Commissione ha lavorato per tutta l'estate alacremente da Modena a Reggio, per mail e telefono, oltre che agli incontri a Modena, perché tutto fosse come l'abbiamo visto e organizzato sabato 5 ottobre. Mai un momento di disaccordo, mai un problema che non sia stato affrontato assieme per il bene di entrambe le Diocesi, mai nessuno si è sentito zittito: ogni cosa, ed erano davvero tantissime, è stata discussa e trattata con il massimo rispetto per tutti e per ciascuno. Grazie davvero del lavoro svolto assieme, dell'impegno, del rispetto, della testimonianza reciproca, delle cose che... io ho imparato su come si fa una beatificazione! Lo abbiamo imparato assieme e ci siamo sostenuti a vicenda, anche quando eravamo stanchissimi.

Grazie a Modena coi suoi mitici collaboratori. Io ho ricevuto più di quanto abbia dato.

E grazie a Rolando che ha saputo unire le due Diocesi che lo vedono coinvolto, grazie perché questa collaborazione tra gente che non si conosceva nemmeno è stato un primo frutto dell'unione che un martire, e per di più bambino, deve portare nella sua terra, la nostra.

Non siamo ancora pronti...

Il vescovo **Massimo Camisasca**, il 28 settembre scorso, nell'incontro su Rolando, nell'Aula magna dell'Università a Reggio, ci diceva che lui ci vede ancora non pronti per accogliere un dono così, e che di questo dono ci accorgeremo in futuro.

Mentre lui lo diceva, io mi sentivo piccola così. Come in questi anni, in cui mi sono ritrovata in un'avventura che non avevo certo immaginato, dentro ad un percorso che Qualcun Altro ha scritto per me. Io mi sono sempre sentita non all'altezza, ma sono sempre andata avanti perché ero al servizio di un piccolo: del resto è il mio lavoro questo, nella mia vita quotidiana.

E io ora sono felice di averlo fatto e di farlo ancora, perché è Vangelo, prima di tutto, e perché la giustizia è un frutto che porta pace.

Rolando è al suo posto e per questo lo saremo anche noi, e non solo metaforicamente.

Fabiana Guerra
dell'*Ordo virginum* diocesano